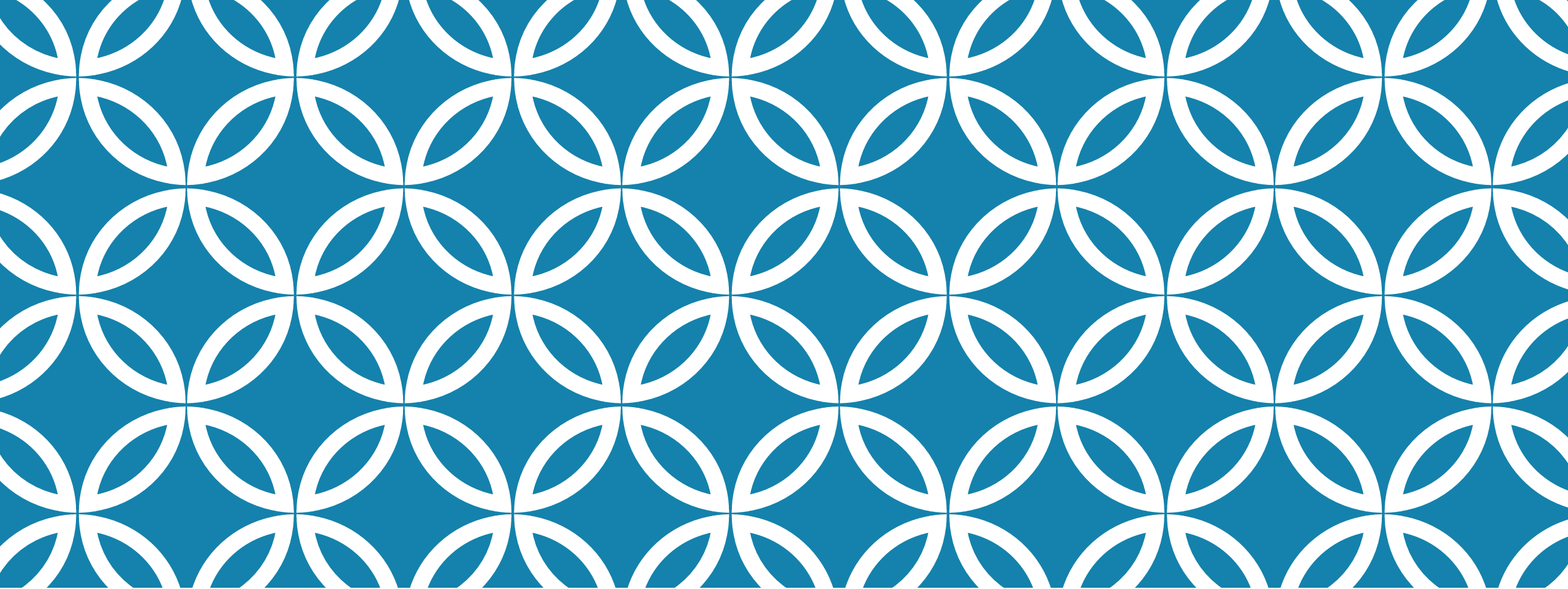




INTELLIGENZA ARTIFICIALE: APPUNTI PER UNA CRITICA RADICALE

Andrea Luraschi
FuoriDalMediaEvo.org

CONTENUTI

- Intelligenza artificiale: la posta in gioco.
- Critica radicale dell'IA: politica, economica, sociale, culturale-antropologica.
- L'IA a scuola.
- Che fare?
- Conclusione.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE: LA POSTA IN GIOCO

L'**intelligenza artificiale (IA)** rappresenta una delle trasformazioni più profonde e pervasive della contemporaneità.

L'IA non è soltanto un insieme di tecnologie, ma un dispositivo politico, un'infrastruttura economica, un rapporto sociale fra persone, un fenomeno culturale-antropologico che ridefinisce le categorie con cui pensiamo gli ambiti più disparati quali, ad esempio:

- il lavoro e il consumo;
- il tempo libero e l'intrattenimento;
- il potere e le istituzioni politiche;
- la conoscenza e l'apprendimento;
- il corpo e la psiche;
- le produzioni culturali e i simboli religiosi.

In definitiva, l'IA ci impone di ridefinire il modo in cui pensiamo l'umano, e cioè noi stessi

INTELLIGENZA ARTIFICIALE: LA POSTA IN GIOCO

Dai sistemi di **apprendimento automatico** sviluppati da organizzazioni come OpenAI fino agli **«assistenti intelligenti»** introdotti dai grandi conglomerati tecnologici quali Google, Microsoft e Meta, l'IA si configura non come una semplice tecnologia ma come un contesto multidimensionale in cui convergono interessi geopolitici, logiche di mercato, rapporti di potere e narrazioni simboliche.

Una critica complessiva dell'IA deve quindi articolarsi su più livelli:

- Politico;
- Economico;
- Sociale;
- Culturale-antropologico.

CRITICA POLITICA: L'IA COME TECNOLOGIA DEL POTERE

Sul piano politico, l'IA è innanzitutto una **tecnologia del potere**, riprendendo un'espressione di Michel Foucault.

Gli algoritmi non sono neutrali: incorporano visioni del mondo, criteri di classificazione e priorità politico-economiche che riflettono interessi di specifici gruppi umani.

Quando un sistema di IA decide, ad esempio, chi ha accesso al credito, chi è sospettato di evasione fiscale o quali contenuti sono visibili su una piattaforma, esercita una funzione, di fatto, **sovrana**.



CRITICA POLITICA: CONCENTRAZIONE DEL POTERE E OPACITÀ SOVRANA

L'IA pone per la politica tre problemi centrali:

- **la concentrazione del potere** decisionale;
- **La privatizzazione del potere**, che viene sempre più ceduto dagli stati a imprese private;
- **l'opacità** con cui il potere viene attribuito ed esercitato (Asma Mhalla parla di «**ambiguità sovrana**»).

Le infrastrutture computazionali sono controllate da poche grandi imprese private, prevalentemente statunitensi e cinesi (al momento).

Questo crea una nuova forma di dipendenza tecnologica per molti Stati, che si trovano a utilizzare strumenti sviluppati con standard e logiche poco trasparenti in contesti aziendali rientranti nel perimetro di altri territori. Standard e logiche, dunque, non soggetti al controllo delle istituzioni politiche formali dei paesi utilizzatori.

La **sovranità digitale** diventa, così, una questione cruciale del XXI secolo.

CRITICA POLITICA: VERSO LE SOCIETÀ DELLA SORVEGLIANZA



L'IA potenzia enormemente le capacità di **sorveglianza**.

Sistemi di riconoscimento facciale, analisi predittiva e monitoraggio dei comportamenti online consentono la profilazione degli utenti della rete, a fini di marketing commerciale. Ma rendono anche possibile un controllo capillare delle popolazioni, a fini sorveglianza politica.

- **In contesti autoritari**, tali strumenti possono rafforzare apparati repressivi.
- **In contesti democratici**, rischiano di erodere progressivamente le libertà civili sotto la giustificazione dell'efficienza o della sicurezza.

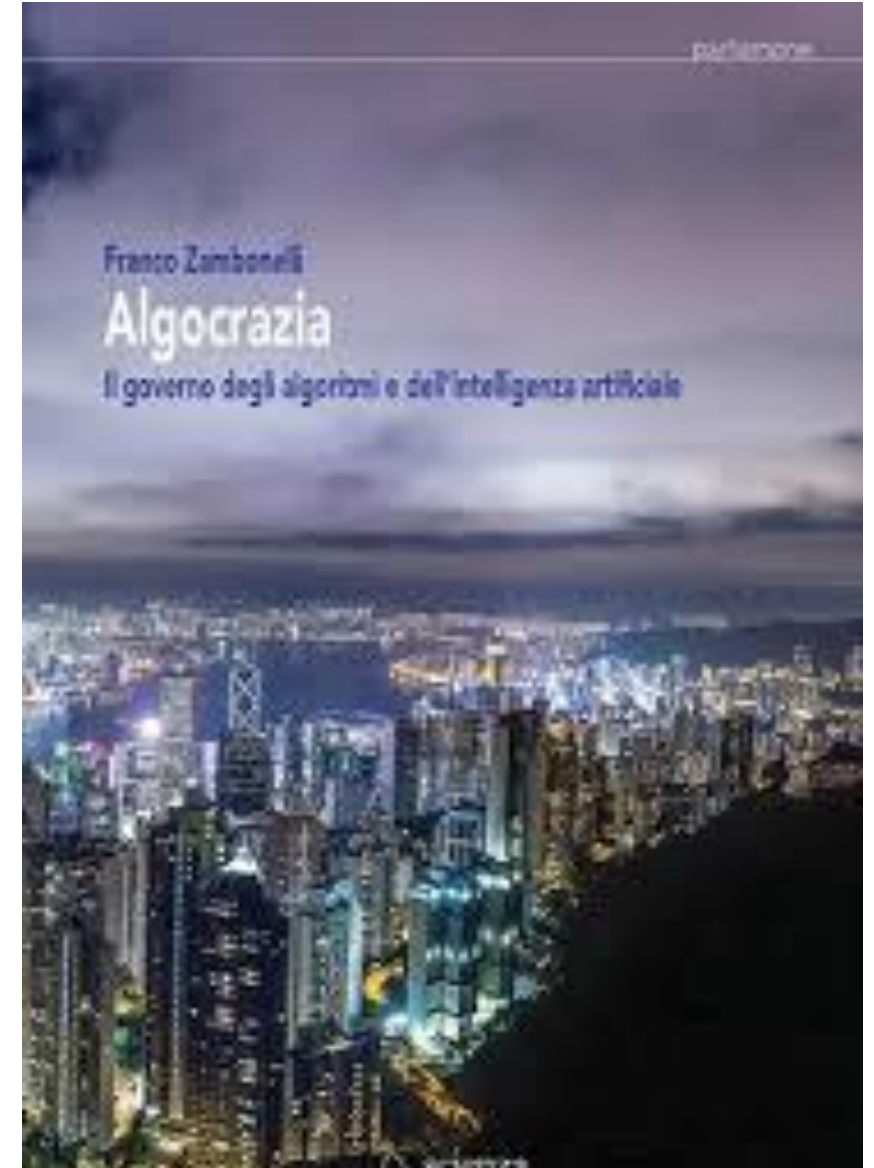
CRITICA POLITICA: DELEGA DECISIONALE

L'uso crescente di sistemi automatizzati nelle amministrazioni pubbliche introduce una forma di delega decisionale ai sistemi di IA, che, fra gli altri, Antoinette Rouvroy e Tim O'Reilly definiscono **«governo algoritmico»** o **«algocrazia»**.

Le decisioni appaiono oggettive perché basate su dati, ma l'opacità delle procedure per la loro raccolta su larga scala e il loro trattamento rende difficile il controllo democratico.

Chi è responsabile di un errore algoritmico? Il programmatore? L'azienda? L'ente pubblico?

Questa **«rarefazione della responsabilità»** rappresenta una sfida radicale per lo Stato di diritto e, quindi, per la stessa tenuta delle democrazie liberali.



CRITICA ECONOMICA: IL CAPITALISMO DELLE PIATTAFORME



L'IA si inserisce nel contesto del capitalismo contemporaneo, definito **«capitalismo delle piattaforme»** da autori quali Nick Srnicek, Benedetto Vecchi e Andrea Fumagalli, mentre Shoshana Zuboff parla di **«capitalismo della sorveglianza»**.

Il modello economico dominante si basa sulla raccolta, analisi e monetizzazione dei dati comportamentali degli utenti di Internet. **I veri clienti delle piattaforme sono gli inserzionisti pubblicitari; gli utenti non sono altro che produttori non retribuiti di «materia prima informazionale»** (termine riconducibile ad esempio ad Alec Ross).

Le aziende che sviluppano IA vendono principalmente servizi avanzati digitali basati sulla previsione e l'influenza dei comportamenti, che le piattaforme utilizzano per affinare il loro modello d'affari.

L'IA è di rilevanza tale per il successo di queste strategie aziendali che, negli ultimi anni, le stesse piattaforme hanno acquisito o sviluppato propri sistemi di IA.

CRITICA ECONOMICA: TENDENZE MONOPOLISTICHE E CONCENTRAZIONE DI RICCHEZZA

Le barriere all'ingresso nel settore delle piattaforme digitali sono altissime, dato che, per operarvi, servono:

- infrastrutture computazionali molto costose;
- accesso a enormi dataset;
- competenze altamente specializzate.

Di conseguenza, il grado di monopolio del settore non fa che aumentare. Le imprese leader nel settore dell'IA sono ormai arrivate ad avere capitalizzazioni di mercato abnormi e ricavi di vendita superiori al PIL di molti Stati.

Tale forte concentrazione di ricchezza rafforza il loro **potere contrattuale nei confronti dei governi**, limita sempre più la concorrenza e, nel lungo periodo, rischia di ostacolare l'innovazione.

CRITICA ECONOMICA: PROPRIETÀ INTELLETTUALE



Un altro nodo economico riguarda la **proprietà intellettuale**.

I modelli di IA vengono addestrati su contenuti prodotti da milioni di persone: testi, immagini, musica.

Tuttavia, i benefici economici si concentrano nelle mani delle aziende che possiedono l'infrastruttura.

Si apre un dibattito sui diritti d'autore, sulla compensazione e sulla redistribuzione del valore generato.

CRITICA ECONOMICA: UNA NUOVA FASE DI FINANZIARIZZAZIONE

L'IA alimenta una nuova fase di **finanziarizzazione** dell'economia.

Le aspettative su questa tecnologia generano **bolle speculative** e massicci investimenti finanziari, spesso disallineati rispetto ai benefici sociali effettivi.

Il rischio è che l'IA venga guidata più dalla logica del rendimento a breve termine che da una visione di lungo periodo orientata al bene comune.

Come per le imprese che guidarono il primo boom di Internet (le cosiddette «dot-com») nella seconda metà degli anni '90, l'attuale impetuosa ascesa delle società legate all'IA potrebbe risolversi in un **rovinoso crollo**.

Come insegnano John K. Galbraith e altri, **le bolle speculative esplodono sempre, prima o poi**.



CRITICA SOCIALE: DISOCCUPAZIONE TECNOLOGICA E DISUGUAGLIANZE SOCIALI

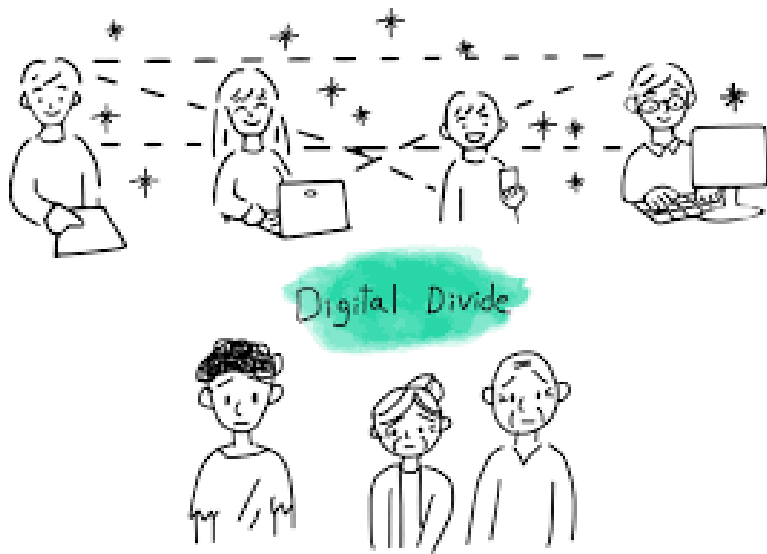
Dal punto di vista sociale, l'IA incide profondamente sul mercato del lavoro.

L'automazione non è un fenomeno nuovo, ma **l'IA estende la sostituzione della macchina all'uomo anche a professioni cognitive**: traduzione, consulenza legale di base, produzione di contenuti, diagnosi mediche preliminari, ecc.

Ciò genera una polarizzazione del mercato del lavoro:

- da un lato, professioni altamente qualificate legate allo sviluppo e alla gestione dell'IA;
- dall'altro, una massa di lavori precarizzati o resi obsoleti.

CRITICA SOCIALE: DISOCCUPAZIONE TECNOLOGICA E DISUGUAGLIANZE SOCIALI



La promessa di liberazione dal lavoro ripetitivo convive con il rischio di **esclusione sociale**. Senza adeguate politiche redistributive e di formazione continua, l'IA potrebbe ampliare il divario tra chi possiede competenze digitali avanzate e chi ne è privo (**«digital divide»**).

Di conseguenza, l'IA rischia di rendere esplosive **diseguaglianze socio-economiche** già molto ampie.

Di qui anche l'aumento della conflittualità e della polarizzazione politica, che a sua volta pone crescenti problemi di **sicurezza pubblica**.

CRITICA SOCIALE: NUOVE GERARCHIE SOCIALI

L'IA sta definendo **una nuova gerarchia sociale a tre livelli fondata sull'accesso alla tecnologia e ai dati**:

- al **vertice** si situano le piattaforme: chi controlla l'IA e i dati che essa produce controlla le opportunità, trasformandole in potere predittivo e vantaggio competitivo;
- il **livello intermedio** è occupato da coloro i quali contribuiscono a sviluppare i sistemi di IA (ingegneri, informatici, tecnici, ecc.) e/o integrano pienamente l'IA nel proprio lavoro, sfruttandone tutte le potenzialità;
- al **livello più basso** si trova la massa della popolazione, che utilizza l'IA soprattutto nel tempo libero, per il consumo, lo svago e l'intrattenimento, riducendosi a fornitore inconsapevole di «materia prima informazionale».

CRITICA SOCIALE: RIORGANIZZAZIONE DEL LAVORO UMANO

Un aspetto spesso invisibile riguarda **il lavoro nascosto dietro l'IA**.

I sistemi di apprendimento automatico richiedono enormi quantità di dati etichettati manualmente. Questo compito è spesso svolto da lavoratori sottopagati in Paesi del Sud globale.

L'IA, dunque, non elimina il lavoro umano: lo riorganizza lungo catene globali del valore, spesso segnate da sfruttamento e invisibilità.



CRITICA CULTURALE-ANTROPOLOGICA : DISUGUAGLIANZE COGNITIVE E SIMBOLICHE

Le disuguaglianze generate dall'IA non sono solo economiche, ma anche cognitive e simboliche.

Le piattaforme producono e diffondono **«capitale simbolico»**, (concetto introdotto da Pierre Bourdieu), una forma di capitale economico, culturale e sociale, percepita e riconosciuta dalla vasta maggioranza della collettività non come potere arbitrario, ma come prestigio e dominazione legittimi.

In altri termini, **chi consuma il capitale simbolico accetta come «naturale» e «giusto» l'asservimento a chi lo produce.**

La massa, dunque, accoglie i prodotti e servizi propagati dalle piattaforme digitali come simboli «reificati» rappresentativi di una forma nuova e superiore di umanità: **gli dei dell'IA, le cui gesta epiche sono narrate dalla mitologia del nostro tempo.**

CRITICA CULTURALE-ANTROPOLOGICA: UN IMMAGINARIO TECNOLOGICO ANTROPOMORFICO

Sul piano culturale, l'IA è accompagnata da un potente **immaginario**.

Cinema, letteratura e media hanno a lungo rappresentato macchine intelligenti come minacce o come salvatori. Film come *2001: Odissea nello spazio* o *The Matrix* hanno contribuito a costruire una mitologia dell'IA che oscilla tra **apocalisse** e **trascendenza**.

Queste narrazioni influenzano il dibattito pubblico, spesso polarizzandolo tra **entusiasmo acritico** e **catastrofismo**.

La realtà è più complessa: l'IA non è un soggetto autonomo con intenzioni proprie, ma un insieme di sistemi progettati da esseri umani all'interno di contesti socioeconomici specifici. Ma la retorica dell'«intelligenza» attribuisce alle macchine qualità quasi umane, alimentando una forma problematica di **antropomorfismo tecnologico**.



CRITICA CULTURALE-ANTROPOLOGICA: CREATIVITÀ E LINGUAGGIO

Culturalmente, l'IA ridefinisce anche il concetto di **creatività** e **l'uso del linguaggio**.

Se un algoritmo può generare testi, immagini o musica, cosa distingue l'opera umana? La creatività viene sempre più interpretata come combinazione statistica di elementi preesistenti. Questo **«riduzionismo digitale»** rischia di impoverire e svilire la comprensione dell'esperienza estetica e simbolica.

Vi è poi la **dimensione linguistica**: l'IA si presenta spesso attraverso interfacce conversazionali che simulano dialogo e comprensione. Questa simulazione modifica le aspettative comunicative degli utenti e può generare una confusione tra interazione tecnica e relazione umana.

Inoltre, **gli esseri umani stanno gradualmente cedendo competenze nell'asse dei linguaggi (lingua madre, lingue straniere, arti visive, matematica) alle macchine.**

CRITICA CULTURALE-ANTROPOLOGICA: RIDUZIONISMO UMANO



Dal punto di vista antropologico, l'IA interroga **la definizione di «umano»**.

Un aspetto problematico è che l'IA tende a ridurre l'essere umano a un insieme di dati e comportamenti osservabili.

Questa riduzione comporta una trasformazione dell'autopercezione: l'individuo si vede riflesso in metriche, punteggi, profili predittivi.

L'identità diventa qualcosa di quantificabile e ottimizzabile, astraendo da componenti umane non misurabili come sensazioni, emozioni, sentimenti.

Ma queste sono componenti fondamentali dell'umano: trascurarle significa perdere la nostra umanità.

CRITICA CULTURALE-ANTROPOLOGICA: LE MACCHINE SONO DAVVERO «INTELLIGENTI»?

Se l'intelligenza viene concepita come capacità di elaborare informazioni, eseguire deduzioni, trarre inferenze induttive e risolvere problemi, allora le macchine di oggi sembrano avvicinarsi a una dimensione tradizionalmente riservata all'uomo.

Ma l'intelligenza umana non è solo calcolo: è «incorporata», dialoga con le emozioni del soggetto, si situa in un contesto storico-culturale.

Come proposto nei pionieristici studi di Howard Gardner, **l'intelligenza umana non appare un'abilità unica e misurabile con un solo test (come il QI)**, ma un insieme di almeno **nove tipi di intelligenza**: linguistica, logico-matematica, spaziale, corporea, musicale, interpersonale, introspettiva, naturalistica ed esistenziale.

Non solo queste abilità possono essere sviluppate attraverso l'educazione e l'esperienza, ma ognuno possiede un profilo unico, irripetibile.

CRITICA CULTURALE-ANTROPOLOGICA: NUOVE FORME DI ALIENAZIONE

Con l'IA si afferma una nuova forma di
«alienazione algoritmica».

Le scelte quotidiane (cosa leggere, cosa acquistare, chi frequentare, ecc.) sono sempre più mediate da raccomandazioni automatiche.

L'autonomia decisionale non scompare del tutto, ma viene sempre più orientata da sistemi tanto invisibili quanto pervasivi.

L'essere umano rischia di adattarsi ai criteri delle macchine, piuttosto che puntare al soddisfacimento dei propri bisogni profondi.



CRITICA CULTURALE-ANTROPOLOGICA: TECNICA E UMANITÀ

Un ulteriore aspetto culturale riguarda **la relazione tra umano e tecnica**.

L'IA non è uno strumento neutro, ma un ambiente socio-culturale in cui viviamo.

In quanto tale, modifica le pratiche educative, le modalità di apprendimento, la memoria collettiva e altro ancora.

Riprendendo idee discusse, fra gli altri, da Andy Clark e David Chalmers, Jerome Bruner e Lev Vygotsky, si può affermare che l'«**esternalizzazione cognitiva**», ossia affidare rappresentazioni mentali quali il ricordo, il calcolo e la scrittura a strumenti come l'IA, può liberare risorse mentali, ma anche **atrofizzare alcune competenze**.

Così, mentre le macchine diventano sempre più «intelligenti», gli umani rischiano di diventare sempre più «inetti».

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE A SCUOLA: TRE POSIZIONI

Uno degli ambiti in cui l'IA sta avendo l'impatto maggiore è quello dei processi di insegnamento-apprendimento. Ciò sta alimentando un acceso dibattito fra gli operatori del settore scolastico (insegnanti, funzionari ministeriali e pedagoghi). Sembrano emergere tre posizioni.

- **Entusiasti.** Pur non trascurando i rischi connessi alla nuova tecnologia, abbracciano senza remore l'IA e sostengono la necessità di adottarla estesamente nella programmazione didattica, tanto nel lavoro in classe quanto nel lavoro domestico.
- **Critici radicali.** Considerano l'IA non come tecnologia ma come sistema tecno-politico intrinsecamente votato alla manipolazione e all'abuso sull'umano. Ne traggono la conclusione pratica che non c'è in assoluto nessuno uso «buono» dell'IA a scuola e teorizzano una scuola che ne sia assolutamente libera.
- **Critici «situazionisti».** Condividono la critica radicale, ma se ne discostano nelle conclusioni: la scuola dovrebbe creare «situazioni», ossia contesti ben definiti e chiaramente circoscritti in cui applicare in modo controllato l'IA, in ogni caso sempre come strumento e mai come fine.

CHE FARE?

Una critica complessiva dell'IA non può limitarsi alla denuncia dei rischi, né abbracciare un rifiuto nostalgico della tecnologia. L'IA offre potenzialità enormi: diagnosi mediche più rapide, ottimizzazione energetica, supporto educativo personalizzato.

Tuttavia, **tali benefici dipendono dalle condizioni politiche e sociali in cui la tecnologia viene sviluppata e utilizzata.**

Occorre promuovere trasparenza algoritmica, regolamentazione democratica e partecipazione pubblica. Le decisioni sull'uso dell'IA non possono essere lasciate esclusivamente alle aziende o agli esperti tecnici.

Servono spazi deliberativi in cui cittadini, lavoratori e, in definitiva, tutta la comunità umana possano esprimere esigenze e preoccupazioni e trasformarle in concrete scelte politiche.

CHE FARE?

Dal punto di vista economico, è necessario ripensare la distribuzione del valore generato dai dati.

Modelli cooperativi, infrastrutture pubbliche digitali e politiche fiscali adeguate potrebbero contrastare la concentrazione di ricchezza.

Culturalmente e antropologicamente, la sfida è preservare una concezione dell'umano che non si riduca alla mera elaborazione informazionale.

L'IA deve essere orientata a potenziare le capacità relazionali, creative ed etiche delle persone, non a sostituirle o standardizzarle.

Ma è davvero possibile piegare l'IA a fini umani collettivi?

Oppure l'IA è un sistema tecno-politico intrinsecamente anti-umano?

CONCLUSIONE

L'intelligenza artificiale non è un destino inevitabile né un'entità autonoma: è il prodotto di scelte collettive.

La sua traiettoria futura dipenderà dal modo in cui società e istituzioni sapranno governarla. Una critica radicale dell'IA non dovrebbe mirare a bloccare l'innovazione, ma a renderla compatibile con principi di giustizia, democrazia e dignità umana – *ammesso che ciò sia possibile*.

Pretendere di fermare il progresso tecnologico non è solo praticamente impossibile, ma significa anche rinunciare a qualcosa di intrinsecamente umano: **la tecnica**. Forse, la parte più ambigua, opaca e irriducibile di noi stessi, con cui sempre dovremo fare i conti.

Gli esseri umani sapranno essere abbastanza saggi da orientare lo sviluppo delle macchine «intelligenti» verso il bene comune?